

Ester Brambilla Pisoni

Una rete nell'Europa medievale

1. Introduzione

La scrittura crea i libri, i libri creano biblioteche e una biblioteca è il luogo più forte e radicato di una casa privata, come lo è di una città – se biblioteca pubblica. Una biblioteca sostituisce la realtà assente o malvagia, e ne costituisce il luogo della beatitudine, del piacere: il luogo pagano della gioia.¹

Se la biblioteca è immediatamente associata alla cultura di un'epoca, e se quella in cui viviamo è stata variamente definita come una società *liquida*², in fondo anche la cultura che da questa società sorge e in cui si sviluppa potrebbe essere considerata tale; come definire dunque la biblioteca oggi, immersa in *questa* società e in *questa* cultura? Forse una biblioteca anch'essa *liquida*? Cosa rimane di identico rispetto a una biblioteca *di ieri*, come quella medievale, e cosa cambia invece nel modo di intendere le coordinate spazio-temporali in cui essa si colloca, i contenuti che vi dimorano, i rapporti che essa costruisce, il ruolo e la figura del bibliotecario o del lettore a cui si rivolge?

Gli uomini di sapere del Medioevo sono stati piuttosto definiti come *uomini del libro* e più in generale *della cultura scritta* più che del parlato³, e in ciò potrebbero assomigliare al, e non solo distinguersi dal nostro tempo di sms, mail, *ebook*, affidato a parole scritte e lette (appunto su supporti digitali ed elettronici), più che alla comunicazione viva e orale, *vis-a-vis*, nonostante si parli oggi anche di *neo-oralità* o di *oralità secondaria* come modello alternativo di narrazione, e nuova sintesi tra una comunicazione orale (come quella precedente alla scrittura) e una comunicazione scritta (quella dell'epoca digitale)⁴.

Dalla metafora della *rete* applicata all'Europa medievale, e alla luce della sua straordinaria potenza esplicativa, si proverà a far emergere la complessità di una riflessione che si può intendere dialetticamente vicina a entrambe le epoche.

2. La biblioteca: materialità e spiritualità di un mondo di carta

Si ritiene che nell'Alto Medioevo le uniche isole di cultura siano stati i monasteri⁵, a partire dai quali si svilupparono essenzialmente le biblioteche, che assunsero un ruolo fondamentale nell'evangelizzazione, nella cultura e nelle arti. Solo successivamente le biblioteche si estesero alle cattedrali, per servire alle scuole di formazione dei chierici, e si diffusero nelle corti, o in sedi private grazie soprattutto all'opera di laici colti⁶.

Da un modello di biblioteca unico, più statico, come quello monastico, gradualmente si perviene così a un modello plurimo e dinamico, con interferenze, trasformazioni e riflessi da parte di una cultura scritta nella quale oramai coesistono pratiche differenti e che rispondono a nuove esigenze di alfabetizzazione culturale⁷.

2.1 Dallo *scriptorium* alla biblioteca medievale

*Scriptorium senza biblioteca*⁸, in tal modo G. Cavallo ha ben illustrato la struttura monastica altomedievale in cui non si può parlare di *biblioteca* in senso proprio poiché *fino al XIII secolo la biblioteca monastica non è uno spazio destinato alla lettura e alla consultazione*⁹. Nei monasteri benedettini, infatti, la maggiore dignità e la priorità erano riservate allo *scriptorium*, poiché scrivere libri era funzione prioritaria rispetto al ruolo decisamente secondario attribuito alla lettura. I libri (in genere i testi sacri) erano custoditi in *fenestras*, spazi ricavati nella parete, o collocati negli *armaria* (sorta di armadi dove venivano riposti anche altri oggetti di uso domestico)¹⁰ di fianco allo *scriptorium*, in una *biblioteca* collocata in una cappella o in una sacrestia. Essi rappresentavano infatti un valore patrimoniale, in quanto appartenevano ai beni del monastero stesso e contribuivano

pertanto a determinarne il valore, anche economico; quanto più attivo e organizzato era lo *scriptorium*, tanto più ricca era la *consistenza libraria del monastero*¹¹. Tra l'inizio del IV e quello del VI secolo infatti, *il lavoro di trascrizione o il possesso di un manoscritto per il monaco è soprattutto mezzo di sostentamento o merce di scambio* ossia un mestiere, un'opera manuale¹².

L'usanza di copiare codici e manoscritti¹³, del resto, si affermò proprio per venire incontro a esigenze di carattere pratico: non solo per garantire la sopravvivenza delle opere, ma anche per facilitarne la diffusione, e quindi lo studio, tra i singoli monaci¹⁴ e poi anche in altri monasteri.

Ripercorrendo brevemente, con Cavallo, alcune tappe storiche, si osserva che a partire dal VII secolo, quando i monasteri acquisirono ruolo sociale, politico ed economico e prestigio culturale, l'attività di trascrizione e di manifattura venne a slegarsi da implicazioni materiali, divenendo una *pia penitenza*, per cui alla *produzione e raccolta* libraria, si affiancò la *conservazione*, bibliotecaria e anche archivistica¹⁵.

Sarà la riforma cistercense a destabilizzare il modello precedente e a compiere una *scarnificazione della struttura* separando lo *scriptorium* dalla biblioteca (ancora non intesa come sala di lettura), il primo venendo a coincidere con la sala comune del monastero, destinata anche ad altre attività¹⁶.

Infine, nel secolo XII, lo sviluppo culturale e un mutato scenario socio-politico resero il libro non più appannaggio prioritario o esclusivo degli ambienti di chiesa e aprirono forme e spazi nuovi, portando via via alla possibilità di scambio tra istituzioni religiose e laiche, come accadde grazie a nuovi ordini religiosi, come quelli Mendicanti, immersi nel tessuto urbano. Essi contribuirono all'affermazione di un nuovo modello di biblioteca religiosa come spazio di consultazione (non più includente l'archivio), dove i libri erano *incatenati* a banchi di lettura; accanto a essa sorgeva una *biblioteca* chiamata *segreta* ma al contempo *circolante*, poiché questi libri venivano ancora conservati in armadi nonostante non si escludesse l'accesso al prestito. Il nuovo paradigma di *biblioteca senza scriptorium* aveva dunque portato alla priorità dell'attività del

leggere su quella dello scrivere libri, sia all'interno del convento, sia all'esterno, come parte di un circuito librario¹⁷.

2.2 Valore materiale e simbolico del libro medievale

Il libro appare in prima istanza come un oggetto *materiale*, rappresenta un *bene* – come si è detto¹⁸ –, e solo successivamente si presenta come uno *strumento* da destinare a un pubblico di lettori e come veicolo di attività intellettuali e culturali¹⁹. È naturale, di conseguenza, che anche la biblioteca medievale si presti a essere pensata sia come luogo e spazio, in quanto raccolta di beni *materiali*, sia come insieme di servizi per la comunità e dunque come bene *immateriale*, sebbene la prima funzione sia preponderante rispetto alla seconda, nel senso che la custodia materiale dei testi ha costituito un obiettivo di primaria importanza, nonché una condizione determinante per l'erogazione dei servizi alla comunità. Del resto i monasteri medievali custodivano e riproducevano manoscritti divenendo luoghi (fisici) depositari di un sapere; anche il servizio successivamente svolto agli intellettuali, per la consultazione e lo studio, restava pressoché connotato da un carattere materiale, in quanto occorreva necessariamente recarsi in *quel* monastero, in *quel* luogo, e rimaneva pertanto subordinato alla fisicità di una cultura che si è identificata essa stessa con la forma cartacea del libro.

L'ubicazione spazio-temporale nelle biblioteche e nei monasteri non può distogliere tuttavia dal valore, oltre che *materiale*, anche *simbolico* che il libro assume per l'uomo di sapere nel Medioevo, prima di tutto poiché il libro *proclamava anche la sapienza del proprietario*, costituendo un capitale finanziario ma insieme intellettuale, e divenendo per questo segno di prestigio per chi lo possedeva²⁰.

2.3 Coordinate spazio-temporali: fisicità e permanenza versus virtualità e simultaneità

Se è vero che la biblioteca permette di penetrare nell'universo delle idee possibili, è ancor più vero che il libro come oggetto amato rivela al suo possessore legami stretti nel tempo e nello

*spazio, riflessi nella storia dei suoi precedenti proprietari, delle sue rilegature, delle sue pagine intonse.*²¹

La duplicità, materiale e simbolica, del libro nel Medioevo, si ripresenta oggi, nella dialettica fisicità / virtualità: se è vero che da un lato la nostra cultura sembra non rinunciare, se non altro a livello lessicale, al legame con la materialità – usiamo chiamare *oggetti digitali* i database e i cataloghi on line, forse come riflesso di una nostalgia per la *polverosa fisicità dei libri*²² – d'altro lato U. Eco arriva ad affermare che *Il computer è una macchina molto spirituale perché permette di scrivere quasi alla velocità del pensiero*²³. Ciò sta a significare che il nuovo modello di sapere è non-fisico non solo poiché il luogo dell'incontro tra fruitore/lettore e sapere non è più localizzabile e poiché una certa sincronizzazione ha sostituito l'unità di luogo-tempo tradizionale, ma anche perché esso è inaspettatamente vicino a una (nuova) cultura orale più che a quella scritta.

La struttura del libro sembra assumere oggi una forma non necessariamente cartacea, per cui siamo di fronte a un libro-non-più-libro o non-solo-libro, che non vive più soltanto all'interno delle proprie pagine consegnate allo spazio-tempo del lettore: il testo è sì stato costruito e scritto in un momento determinato, e tuttavia è a propria volta passibile di essere ri-scritto, di strutturare nuovi percorsi, trasversali, rappresentati da *links* e *key-words*, filmati e tracce audio²⁴, che, in modo del tutto simile a schermate di computer, continuamente si aprono e si modificano, sostituendo in modo imprevedibile e ricco quella tecnica del finale aperto o del finale a scelta, adottata già da tempo, ad esempio, da alcuni libri per ragazzi o dalle dinamiche dei giochi di ruolo.

La precisa ubicazione medievale, ancorata alla indubbia fisicità del sapere e del libro, viene pertanto sostituita oggi, da un formato per sua natura *deterritorializzato* e da una sorta di decontestualizzazione, poiché Internet provoca l'avvicinamento potenziale di tutti i luoghi e risponde a un principio di *mobilità dei centri*²⁵. La biblioteca digitale è dunque in nessun luogo ubicata, e il suo de-localizzarsi è direttamente proporzionale alla capillarità della sua diffusione, poiché una biblioteca virtuale diviene potenzialmente a tutti accessibile, sia come

autori sia come lettori, e da tutti visitabile senza richiedere viaggi o spostamenti di sorta.

Simmetrica a questa odierna ampissima estensione, relativa alla provenienza e alla diffusione (nello *spazio*) del sapere, occorre considerare la trasmissione del sapere in un *tempo* non puntuale (o discreto), ma caratterizzato da continuità: la velocità della rete si traduce infatti in un *tempo reale* quanto alla possibilità di reperire informazioni, di accedervi da parte di chiunque, nonché di gestirle e modificarle.

Non ci sono più tempi paralleli ai tempi della scrittura, della copiatura, della produzione, dell'editoria, e pensati nei termini della durata, ma è come se vivessimo in un *iperpresente*, nel quale non solo *tutte* le conoscenze sono potenzialmente rese disponibili, e a velocità enormemente accelerata grazie alla diffusione via web, ma anche tutte *avvengono* nel segno della simultaneità, ossia tutte sono date virtualmente *insieme, nello stesso tempo*. Dissolta l'unità di tempo, si assiste a una smisurata dilatazione dell'orizzonte spazio-cronologico e si profila il rischio (di per sé paradossale in una logica di correlazione dei contenuti) di un'autoreferenzialità dei saperi.

La variabilità dei fattori spazio-temporali comporta anche una diversificazione dei contenuti e una differenza di accesso al sapere. Innanzitutto la biblioteca, non più luogo di rigida selezione di contenuti, con la priorità dei testi sacri, rispecchia oggi una costruzione *aperta e collettiva* del sapere, da intendere inevitabilmente all'insegna di un *principio di metamorfosi*²⁶ e di una logica di interattività. Alla cultura tradizionalmente intesa come ricerca della verità e della sua permanenza, nel tentativo di affinare stabilità e certezze, a partire dall'indiscussa priorità del patrimonio di fede e delle *auctoritates* da conservare e tramandare con cura, sembra si contrapponga oggi *una* cultura che ricerca la novità e promuove la verificabilità (più che la verità), affidata a dinamiche di tempestività e simultaneità, alla necessità di aggiornamento e ricambio costante delle informazioni, in un'ottica del divenire o della fluidità che porta a integrare costantemente una ricerca che si fa multiforme e multidirezionata, per lo più nella neutralità dei punti di vista²⁷, per cui si potrebbe forse più opportunamente parlare, al plurale e contemporaneamente, di *culture*.

In secondo luogo, si consideri che nel Medioevo l'accesso al libro era molto difficile per motivi sia economici, che culturali e linguistici: era costoso (soprattutto per quel che concerneva l'acquisto della pergamena e la copiatura) e poco diffuso; richiedeva disponibilità a viaggiare, o a non svolgere lavori manuali per dedicarsi a quelli intellettuali²⁸. Oggi un'esposizione pubblica molto più ampia permette la possibilità diffusa della lettura, una maggior disponibilità di revisioni, integrazioni e correzioni, non necessariamente da parte di esperti.

Ciò nonostante, questa ultima differenza (difficoltà / facilità di fruibilità dei testi) mette già in luce, inaspettatamente, qualche aspetto di analogia tra le due epoche. Se nel Medioevo manuali, *florilegia*, repertori, dizionari cercavano di sostituirsi alla lettura dei testi originali, ovviando *in primis* alla difficoltà economica a essa legata²⁹, anche oggi la rete permette di consultare surrogati, sunti, frammenti di opere integrali o d'autore e di farsi un'idea in modo semplicissimo e veloce di qualsiasi genere di contenuto.

Pertanto, anche rispetto ai contenuti, al reperimento e alla fruizione dei testi in rete, si potrebbe parlare di decontestualizzazione o delocalizzazione: è il pianeta quello spazio-tempo in cui risiede la cultura contemporanea grazie al web, per cui ci si sente immersi nella *globalità* della rete. Anche da ciò siamo indotti ad assumere un punto di vista comune da cui poter guardare entrambe le *reti* bibliotecarie, medievale e attuale. Forse il carattere più significativo è quello dell'universalità. Le innegabili somiglianze tra le biblioteche medievali *erudite* testimoniano infatti che esiste nel Medioevo un'omogeneità tra gli uomini di studio, chierici o laici che fossero, *che si estendeva di fatto a tutta la cristianità*; si pensi soltanto all'uniformità della cultura giuridica, scolastica, letteraria, oppure all'uso del latino come lingua universale³⁰. Questo carattere medievale di universalità potrebbe essere accostato a quella che chiamiamo *globalità*; del resto esiste anche oggi una lingua il cui status pretende o pretenderebbe di porsi come universale, una lingua *del mondo*, parallela alla dinamizzazione del senso, alla laicizzazione della sacralità, alla caduta di gerarchie culturali, assiologiche o morali in cui un tempo si era soliti riconoscersi.

2.4 Uomini del libro?

Prima di entrare nel vivo della metafora della *rete*, consideriamo da ultimo i *soggetti* del sapere che ruotano intorno al mondo di una biblioteca.

Gli uomini di cultura nell'Alto Medioevo (*vir letteratus, clericus, magister, philosophus*) finivano quasi per identificarsi con i chierici e i monaci (designando di conseguenza i laici come *illetterati*), e potrebbero essere chiamati anche *uomini del libro* per la capacità non solo di leggere e scrivere in un latino più o meno corretto, ma anche di servirsi dei libri per immagazzinare conoscenze e utilizzarle in pratiche e contesti differenti³¹. Se nel Medioevo generalmente veniva considerato dominante il ruolo del *Magister*, capace di creare attorno a sé vere e proprie reti di sapere, e di imporsi nella trasmissione di una dottrina a discepoli e scolari³², la figura del *bibliothecarius* (o *librarius* o *armarius*) compare solo dal secolo IX a indicare una mansione specifica. Il bibliotecario sovrintendeva all'archivio e allo *scriptorium* e spesso coincideva con il *praeceptor* (o *cantor*), il cui compito era di custodire severamente i libri, distribuirli per la lettura e deporli scrupolosamente dopo la restituzione³³.

Accanto a queste figure occorrerebbe tuttavia ricordare anche i cosiddetti *intellettuali mediatori*:

*né creatori né veri dispensatori di sapere sono tramite indispensabili per diffondere su una scala sufficientemente vasta, sia pure per semplice rifrazione o di rimando, un certo numero di elementi venuti dalla cultura dotta, garantendone l'efficacia sociale.*³⁴

Spesso si trattava di persone non necessariamente istruite, con un semplice baccellierato o talvolta con un modesto titolo di Maestro di grammatica o di arti; ex studenti delle università che non avevano terminato gli studi a causa delle spese da sostenere, o delle difficoltà nell'apprendimento; studenti meno fortunati, che spesso erano chirurghi e barbieri, procuratori o avvocati nelle piccole città; curati di parrocchie piccole o di campagna, vicari, cappellani, scribi di ogni sorta e notai, formati con l'apprendistato e con l'esperienza più che

con lo studio. Nonostante questo largo strato di *intellettuale mediatori* avesse una posizione di subalternità rispetto ai veri detentori del sapere, dimostrando anche il carattere spesso frammentario che andava assumendo la cultura³⁵, essi costituirono dei veri tramiti per un adattamento pratico di principi e conoscenze teoriche e per una integrazione dei saperi, in quanto *facevano da cinghia di trasmissione e da transizione fra l'ordine statale superiore e i semplici sudditi*³⁶.

Occorre riflettere su questa importante funzione di *mediazione culturale*, su questo ruolo esercitato nel Medioevo dall'abate, dal maestro, dal bibliotecario o dall'intellettuale mediatore, ruolo caratterizzato da vivacità intellettuale, solida base culturale, capacità di orientamento nei dibattiti contemporanei, e che sembra oggi venire meno di fronte a un sapere potenzialmente infinito e aperto a tutti, a disposizione di chi sa e di chi non sa, senza la richiesta di particolari prerequisiti di comprensione.

Battles sostiene infatti che

*Nella biblioteca pubblica ideale siamo tutti lettori di media cultura: leggendo ciò che vogliamo, adempiamo a una funzione pubblica, ma ammettendo in noi il sacrosanto spazio di un pensiero intimo, nostro diritto di nascita.*³⁷

Questa apparente omologazione dell'utenza, non è tuttavia scevra di contraddizioni poiché sembrano oggi nascere anche forme e filtri di selezione nuovi e ci si inizia piuttosto a chiedere quali siano o quali diverranno le fasce sociali destinatarie, e di contro quali le escluse da sempre più aggiornati strumenti elettronici.

Da decenni si discute del resto anche sulla figura e sull'identità del bibliotecario, considerata a metà tra una missione e una semi-professione, oggi alla ricerca di ri-qualificazione e riconoscimento, nel tentativo di individuare un proprio nuovo ruolo di fronte alla crisi delle *cattedrali della cultura* che assomigliano sempre più a case della tecnologia: operatore *tuttofare*, animatore di servizi al pubblico, esperto-erudito nella ricerca storica e bibliografica, organizzatore di eventi, tecnico professionale, mediatore tra sistemi di raccolta, selezione e trattamento delle informazioni e di sistemi culturali, linguistici e operazionali, attento conoscitore delle domande sociali

degli utenti³⁸. Diversi i giudizi intorno a tali *trasformazioni*³⁹; è indubbio, tuttavia, che l'ingresso delle tecnologie informatiche e telematiche non potrà eliminare la necessità di discernimento e orientamento, o il prezioso contributo *umano*, insostituibile anche in ambito culturale:

Il bibliografo dell'era digitale ritorna alle pratiche rivelatrici dei suoi antenati medievali. I bibliotecari, come gli scribi del Medioevo, non si limitano a conservare e classificare i testi: li creano anche, nella forma di aiuti per la ricerca on-line, CD-ROM, concordanze ed altri testi elettronici, per non parlare delle guide allo studio e delle bibliografie in cartaceo. I testi digitali hanno seguito la stessa via tortuosa di altre forme di scrittura.⁴⁰

3. La rete: una metafora per due mondi lontani.

The digital microchip is the Gothic Cathedral of our time ... It will transform business, education and art. It can review our entire culture.⁴¹

La metafora della *rete*⁴², come già anticipato parlando di globalità e di universalità del sapere, si presta ad essere declinata anche nel mondo culturale del Medioevo, come risulta anche da una veloce analisi di alcuni concetti chiave dell'informatica moderna: ad esempio *Server* e *Client*, *Firewall*, *Coopetition*, *Community*, *Semantic Web*.

3.1 *Server* e *Client* nel Medioevo

I monasteri benedettini potrebbero essere considerati come rete di *Server* sparsi sul territorio europeo, in quanto centri di sapere che provvedevano a raccogliere, conservare e ordinare le conoscenze, poi rese disponibili a quelli che oggi si chiamerebbero *Client*⁴³, ossia agli *uomini di cultura* del tempo⁴⁴.

Le scuole dei grandi monasteri, come colui *che serve*, svolgevano un servizio, *erogavano* e dispensavano forme di sapere, offrendo in tal modo cultura nella forma di custodia e conservazione dei testi (con un

richiamo ancora evidente alla *fisicità* del sapere) e contribuendo anche alla nascita di scuole filosofiche o teologiche. Chi se ne avvaleva, il *cliente*, non è da intendersi solo come il singolo monaco o lo studioso che desiderava essere formato su quei contenuti da un prestigioso *Magister* o dai professori regolari dei capitoli, ma anche come gruppi di scolari (giovani da tutt'Europa che talvolta seguivano gli spostamenti di un Maestro)⁴⁵, o come monasteri affiliati.

Si può immaginare il mondo medievale come un *modello polarizzato*, capace di creare attorno ai monasteri vere e proprie reti di diffusione della cultura.

3.2 Firewall e Coopetition

All'*intreccio* e alla *ragnatela* dell'Europa medievale è metaforicamente collegato anche il concetto di *Firewall*⁴⁶, che sta a indicare quei dispositivi di sicurezza che proteggono i *server* da accessi non autorizzati o fraudolenti da parte di altri utenti⁴⁷ o da *virus*, da intendersi anche come truffa, contraffazione di informazioni, perdita di dati, distruzione di risorse, fallimento di attività, o incidenti⁴⁸. Analogamente, e come suggerisce il termine stesso, le mura del monastero o le fortificazioni dei castelli proteggevano i luoghi dove erano custoditi i testi più importanti e preziosi dal pericolo e dal rischio che maggiormente spaventava nel Medioevo: assalti nemici, aggressioni e, soprattutto, incendi.

Frequenti sono stati del resto, nel corso della storia, i tentativi di occultare o distruggere libri e saperi, per affermare il proprio dominio, per controllare in modo autoritario o esclusivo la produzione della cultura e la formazione delle idee, e di conseguenza, si supposeva, delle coscienze, similmente a virus che intaccano i contenuti, o li trasformano in qualcosa d'altro, di irriconoscibile o non più utilizzabile, o che distruggono quanto si è conservato con cura e gelosamente preservato dal tempo.

Non ha bisogno di alcun commento l'espressione evocata dalla Presidente del *Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines* del Mali, in occasione della presentazione del secondo forum dell'Unesco: *Quando un vecchio muore una biblioteca brucia*, a ricordare non solo l'importanza che l'oralità ancora riveste nella

trasmissione del sapere in molte zone del mondo, ma anche il timore del fuoco e del pericolo che esso rappresenta, oggi come in passato, per la possibilità di perdere se stessi insieme alle proprie *cose* o alla propria cultura⁴⁹.

Si consideri in secondo luogo la nozione di *Coopetition*⁵⁰, che vorrebbe designare una strategia atta a creare differenti centri di informazione o di potere tra loro in competizione collaborativa o in concorrenza cooperativa, i quali, sulla base di una reciproca fiducia e di accordi precisi, si impegnano a *salvare* un sapere da eventuali pericoli e a permetterne la diffusione mediante una gestione condivisa.

Non solo il rapporto *client/server* configura nel mondo della rete un modello architettonico nel quale si coopera per svolgere compiti⁵¹, ma centrale diviene anche l'ipotesi di una feconda competizione tra enti autonomi, volta a tutelare gli esiti raggiunti, migliorare continuamente le risorse disponibili e garantire innovazione e progresso (probabilmente anche nella consapevolezza dell'impossibilità pratica e teorica di svolgere tali compiti da *solli*).

Declinando questa categoria nell'epoca medievale, per i monasteri emergeva la necessità di tutelare i manoscritti posseduti, per cui si comprende lo sforzo di copiatura dei codici dapprima per trasmetterli all'interno di una comunità, successivamente per destinarli ad altre comunità, a centri di cultura vicini o affini (nonostante ciascuna scuola cercasse per lo più di affermare o difendere la *propria* dottrina, almeno in un campo specifico di ricerca), il contatto e il confronto con i quali erano del resto ritenuti essenziali. Ciò contribuiva a creare *comunità*.

3.3 *Community* e scuole

Il letterato medievale si distingueva per la capacità di dominare un certo campo disciplinare nel suo insieme e per un certo modo di ragionare, di affrontare i problemi, di sviscerare i testi, di condurre una discussione, di individuare dei principi generali che, all'interno della disciplina prescelta e anche al di là di essa, lo mettevano in grado di esercitare di fatto un certo numero di funzioni sociali connesse. Contenuti e procedimenti intellettuali erano definiti in modo rigoroso,

*forse anche rigido, ma in quell'ambito gli uomini di cultura della società medievale potevano ... non solo sentirsi in grado di svolgere certi compiti ritenuti socialmente e politicamente utili, ma riconoscersi essi stessi parte di una comunità culturale definita da un sistema di riferimento condiviso.*⁵²

Il termine *Community*⁵³, che si riferisce oggi a un'agorà pubblica, caratterizzata da dinamiche libere e non strutturate, nonché per molti aspetti *autoregolativa*, potrebbe invece indicare, trasposto nel Medioevo, una comunità non solo religiosa o monastica in senso stretto, bensì allargata agli scolari che gravitavano intorno a essa, o ad altre scuole, ma sulla base di presupposti metodologici di ricerca, di contenuti condivisi e di un comune orizzonte di fede. Per entrambe le epoche si profila una costruzione del sapere mediante un'azione partecipativa.

Osserviamo alcuni esempi medievali. Un caso significativo è costituito dal genere delle *Sententiae*, antecedente dell'attività sistematica delle future *Summae*, il quale nasceva già da un confronto con testi autorevoli generando, a propria volta, nuovi sviluppi letterari. La dinamica del partire dal testo e al testo ritornare modificandolo, integrandolo e commentandolo, divenne una pratica sempre più diffusa e diversificata nel Basso Medioevo. Alessandro di Hales, ad esempio, introdusse distinzioni e unità tematiche nell'opera di Pietro Lombardo, da cui si affermerà via via il lavoro di lettura e ri-scrittura delle *Sententiae* caratteristico dei candidati alla *licentia docendi*.

Inoltre, l'abitudine di fare tesoro degli apporti provenienti da una pluralità di maestri e studiosi non solo rispecchiava il dovere intellettuale di rispondere a critiche e obiezioni⁵⁴ tipico della dialettica delle Scuole medievali (attraverso l'esercizio e il confronto tra *magister, opponens* e *respondens*), ma esprimeva anche il desiderio di contribuire a quella ricerca comunitaria della verità che restava fondamento e finalità ultima dell'insegnamento.

Interessante infine notare che la moltiplicazione dei testi in circolazione e la maturazione di una mentalità più critica videro anche la fioritura di nuovi strumenti di lavoro come tavole di concordanze (specie di dizionari), tavole alfabetiche delle materie (per raccogliere citazioni ordinate), cataloghi di opere contenute in biblioteche comuni

o appartenenti a maestri. Del resto nel secolo XIII l'attitudine alla citazione farà interpretare l'*auctoritas* come un'*opinio* tra le altre, capace di stimolare l'esercizio critico sulla base della conoscenza del passato⁵⁵.

In ogni caso, il metodo di *quaestio* e *disputatio* costituisce una mirabile espressione di *creatività intellettuale e completezza professionale*⁵⁶ e si pone come

*tecnica dell'atto accademico della verifica e della
rigenerazione intellettuale collettiva, cioè quale strumento
organizzativo per la stessa ricerca 'comunitaria' della verità.*⁵⁷

Un processo di questo genere può essere accostato all'approccio di un qualsiasi utente dei nostri giorni alla miniera di informazioni rappresentata da Internet, a partire dai molteplici motori di ricerca, o anche al funzionamento e alla costruzione progressiva e partecipativa di un'enciclopedia digitale, come ad esempio *Wikipedia*, le cui voci vengono continuamente scritte e riscritte, modificate e arricchite, corrette e disambiguate dalla comunità virtuale, in una sorta di universale *peer review*, in un confronto cioè di tipo *democratico* e a struttura orizzontale.

3.4 Semantic web: significati e criticità

Il *crowdsourcing*⁵⁸ si presta a raffinare il concetto di *Coopetition* e definire meglio la *Community*, con l'idea di una partecipazione al patrimonio delle informazioni sempre più aperta e condivisa; ciò potrebbe essere caratteristico dell'evoluzione dal cosiddetto *web1.0* al *web2.0*, come *insieme di tutte quelle applicazioni on-line che permettono uno spiccato livello di interazione tra il sito e l'utente*⁵⁹ privilegiando la *costruzione* piuttosto che la sola visualizzazione e consultazione dei contenuti.

Inoltre il cosiddetto *Semantic web* risulta anch'esso un nuovo paradigma che estende, senza sostituirlo, il *Web* attuale, considerandolo non solo come un *archivio* dove trovare una grande quantità di documenti, ma anche come fonte di possibilità nuove, legate alla organizzazione e alla gestione dei contenuti sulla base della

loro semantizzazione, così da permettere, oltre alla semplice consultazione di dati, anche la risposta a interrogazioni più complesse⁶⁰.

In questo senso si osserva che, sebbene nell'età medievale si avesse, come si è già detto, non questa apertura a una *indiscriminata* fruizione ma piuttosto una architettura *decentralizzata* del sapere (a favore di sistematicità, logica e anche rigidità di struttura), simile è tuttavia il passaggio dalla raccolta, consultazione o semplice citazione dei testi, al personale contributo o all'originale rielaborazione dei contenuti, a partire dal confronto all'interno delle Scuole stesse.

L'attenzione alla componente semantica dei dati sottolinea la necessità di organizzare la conoscenza e ricorda ancora una volta il paziente lavoro di selezione delle fonti e di compilazione, anche a livello tematico, compiuta dai maestri medievali, nonché la funzione essenziale del lavoro del bibliotecario, valida ieri e oggi, soprattutto in una prospettiva di universalità / globalità, che rimane la caratteristica più evidente della *rete*, e a cui è inevitabilmente legata anche la questione dell'attendibilità del patrimonio di dati a disposizione.

Rese accessibili le informazioni grazie all'odierna navigazione virtuale, l'autorevolezza solo apparentemente viene a coincidere con il numero di visitatori o di accessi a un sito, poiché il *criterio di rilevanza* sta piuttosto in una *convergenza*, ossia nel numero di occorrenze e di link in cui l'informazione compare citata, così da renderla significativa. Sarebbe comunque insufficiente parlare solo di criteri quantitativi, poiché può dirsi sia la qualità a creare velocità⁶¹, sebbene si tratti oggi, per molti aspetti, di un *nuovo tipo* di qualità. Se l'organizzazione del sapere poteva dirsi razionale, ordinata e lineare, ora ci si riferisce piuttosto alla *traiettoria* e a un'organizzazione policentrica, per cui la collocazione delle risorse è naturalmente eterogenea e distribuita, sebbene *tracciata* nel suo sviluppo (tipico modello potrebbe essere il *cloud computing*⁶²).

Nel Medioevo era il ricorso al principio di *auctoritas* a garantire l'ufficialità della cultura e la sua ortodossia, nonostante talvolta potesse risultare sacrificato lo spirito di ricerca a vantaggio di un'utilità sociale della cultura dotta⁶³, o dell'affermazione di una fonte riconosciuta indiscutibile⁶⁴. L'uso medievale della citazione era segno e testimonianza dell'autorevolezza di un testo, anche se spesso

l'autore non veniva letto direttamente o la fonte non veniva esplicitata; quasi un'anticipazione della pratica, oggi così diffusa anche grazie a Internet, del *taglia e incolla*, o del carattere selettivo e frammentario assunto dal sapere.

4. Le *Sententiae* di Pietro Lombardo: esempio di modello enciclopedico

*L'opera di Pietro Lombardo costituisce realmente un filtro formale attraverso il quale passa e si riassume – ad uso delle successive generazioni di studiosi – l'intero patrimonio tradizionale raccolto nel Medioevo.*⁶⁵

Un esempio significativo per la nostra riflessione può essere rappresentato dai quattro volumi delle *Sententiae*⁶⁶ di Pietro Lombardo (1090/95-1160): un vero e proprio contenitore del sapere del tempo, una sorta di *biblioteca virtuale*, per la collezione di citazioni dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa, da fonti latine e greche, paragonabile a un moderno modello enciclopedico a cui maestri, teologi e scolari potevano ricorrere per decidere della verità di una affermazione e sciogliere dubbi, per risolvere controversie o imparare a disputare.

Ma come doveva apparire il testo delle *Sententiae* lombardiane nel XII secolo e nei secoli successivi? Forse un'*auctoritas* (per autorevolezza e ortodossia)⁶⁷ fatta di *auctoritates* (cioè delle citazioni raccolte da un vastissimo materiale letterario e teologico)?

Le *Sententiae*, nate dall'intelligenza della fede all'interno di un contesto comunitario e scolastico, con un intento pedagogico e insieme apologetico, vengono a costituire il manuale di teologia in uso nelle scuole del Basso Medioevo almeno fino al XVI secolo, quasi una *summa* prima della diffusione completa dell'epistemologia aristotelica e prima delle grandi opere teologiche di san Tommaso⁶⁸.

Se oggi pare che il valore sia per lo più la *sequenza*⁶⁹ e non un singolo contenuto o un libro in sé considerato, per la capacità di ciascun dato nella rete informatica di offrire frammenti e al contempo rinviare a un insieme, di mostrare legami, aprire questioni più ampie e

rimandare a segmenti di mondo, allora anche nell'opera di Pietro Lombardo si potrebbe intravedere una struttura fatta di *stringhe di sapere*, di collegamenti quasi ipertestuali tra autorità collegate, per affinità o discordanza, a un tema preciso. Non solo: l'interconnessione (tra i diversi argomenti e le diverse fonti) su cui si costruisce il testo si affianca all'interattività del testo stesso con gli studiosi o con le scuole coeve e posteriori, che quel testo avevano criticato o ripreso, che quel testo riscrivevano, glossavano o commentavano, generando appunto nuovi testi.

Da qui tuttavia nascono alcune questioni, comuni o rilevanti anche per il nostro tempo cui possiamo soltanto accennare. Innanzi tutto Pietro Lombardo utilizza le sue fonti citando esplicitamente solo le più significative ai fini del suo discorso (Agostino *in primis*); a volte egli stesso fa una sorta di *taglia e incolla* di una fonte, la utilizza solo in parte o la riprende in punti diversi della sua trattazione, a seconda dell'argomentazione che va sostenendo. A partire dal testo lombardiano, alcuni commentatori richiamano sia espressioni sue, sia citazioni da lui inserite nelle *Sententiae*, con il paradosso quindi di una moltiplicazione e diffusione di dati, senza renderne in ogni caso distinguibile la fonte o controllabile l'affidabilità. Del resto le *Sententiae* venivano citate anche da chi non le aveva veramente lette o le aveva lette non interamente; pertanto a fatica si riusciva talvolta a distinguere la fonte lombardiana dalle fonti in essa contenute, dalle fonti indirette o inesprese a cui essa rimandava o dal testo dei suoi commentatori.

La grande tradizione di manuali, repertori, dizionari, commentari nacque proprio a partire dalle *Sententiae*, mirabile fonte su un deposito di altre fonti e di autorità, quasi come moderni modelli di ricerca enciclopedica nati sulla progressiva e costante ri-ordinazione di materiale selezionato e raccolto.

Due generi derivati furono ad esempio le *Abbreviationes*, riassunti ed estratti dalle *Sententiae* del Lombardo, e le glosse e i commenti composti proprio sul testo del Lombardo, detti *super* o *in Sententias*⁷⁰.

Certo è che l'uso didattico delle Sentenze del Lombardo e il relativo genere letterario della glossa inaugurano un nuovo modello di insegnamento, con il quale si perfeziona la

*circolarità tra l'esercizio della lettura e quello della scrittura,*⁷¹

e anche, potremmo dire, tra il valore materiale e quello simbolico del libro stesso.

5. Qualche conclusione

*È questo il paradosso di ogni biblioteca. Se infatti da un lato si prefigge, in misura maggiore o minore, di raccogliere e conservare una testimonianza del mondo, la più esaustiva possibile, questo compito risulterà alla fine ridondante, perché si potrebbe attuare soltanto quando i confini della biblioteca coincidessero con quelli del mondo intero.*⁷²

Dallo *scriptorium* senza biblioteca dell'Alto Medioevo, a una biblioteca senza libri oggi? La questione è sicuramente complessa e dialettico risulta il nostro rapporto con due forme di cultura – libro e biblioteca – distinte.

Se nel Medioevo la fisicità del libro era segno di permanenza, di una concretezza destinata a durare nel tempo, nonostante si fosse all'interno di un mondo permeato dalla religiosità e in cui la dimensione terrena si sapeva caduca e inferiore rispetto a quella spirituale, oggi l'universalità e la fluidità di una nuova dimensione spazio-temporale grazie al *web* sembrano sottoporre ogni sapere all'usura immediata del presente stesso, benché all'interno di un mondo virtuale.

Problematiche risultano infatti la conservazione, anche *a lungo termine*, del libro e la trasmissione del sapere. Il fatto che siano modificate versioni successive di uno stesso testo digitale, tagliate e incollate senza la possibilità (almeno immediata) di accorgersene o di conservarle; il rischio che un pc su cui sono stati riprodotti e *salvati* testi cartacei, poiché potenzialmente più sicuro della carta, interrompa la connessione, o per un black-out disperda le informazioni; la possibilità che l'intelligenza artificiale mostri qualche inattesa vulnerabilità, spesso ci fanno venir nostalgia di una copia di un volume raro, da difendere dalla corrosione del tempo o dagli accidenti

del clima, e da custodire nel luogo più prezioso della casa. Forse anche a tal proposito Eco allude al *destino eterno del libro di carta* e invita a ritornare, per alcuni aspetti, alla cultura dei monasteri, per consentire ancora, o meglio, la conservazione e la trasmissione della cultura oggi⁷³.

Inoltre, il paradosso di una cultura potenzialmente sconfinata e di immediato accesso potrebbe provocare l'uniformità o le neutralità delle proposte per chi ha un mondo davanti e non sa cosa scegliere, suscitare la perplessità di chi si sente *perduto tra i libri* nonostante ne sia inevitabilmente attratto. La pretesa *democratizzazione* del sapere, in virtù della sua costruzione partecipativa, chiede anche di considerare se la non-gerarchizzazione della cultura e della sua fruizione siano davvero reali, oppure se non si finisca per creare nuove fasce di esclusi dalle nuove tecnologie o per tralasciare come non indispensabili la profondità d'indagine, la ricerca di precisione, l'autorevolezza o l'accertata affidabilità delle diverse proposte.

Infine a questi interrogativi si aggiungono le numerose interpretazioni circa le ripercussioni che il fenomeno della lettura digitale potrebbe avere sulle capacità di concentrazione e riflessione, a partire dai cosiddetti *nativi digitali*⁷⁴.

Tra dicotomia e affinità, il valore materiale e simbolico del libro continua dunque ad aprire nuove riflessioni o nuovi quesiti. Non senza ragione alcuni ritengono che le biblioteche dell'era digitale siano

*in uno stato di continuo cambiamento, indistinguibile da uno stato di crisi – non solo per le istituzioni, ma per i libri che esse contengono, conservano e diffondono – una crisi per la cultura letteraria, le cui radici affondano profondamente nella biblioteca.*⁷⁵

Nella complessità di tali questioni, da ultimo si potrebbe semplicemente ricordare che, in fondo, nessuna funzione *pubblica* (del libro, della biblioteca o del sapere) ha potuto nel Medioevo, o potrà in futuro, esistere senza accompagnarsi a un'adeguata funzione *privata*, senza il rispetto per il potenziale culturale ed euristico che il libro, e il sapere, devono, in ogni caso, mantenere, senza un proprio investimento di senso su quanto si legge, e che, anche solo per questo,

il libro merita di essere gelosamente custodito e tramandato con cura alla posterità.

*La Biblioteca perdurerà: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta. Aggiungo: infinita,*⁷⁶

a dire ancora questa complessità, infinitamente aperta e consegnata a nuove interpretazioni.

Note

- 1 A. Castronuovo, *Se mi guardo fuori. Diari e aforismi 1995-2007*, La Mandragora, Imola 2008, p. 267.
- 2 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002 e Id., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- 3 Cfr. J. Verger, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 97-117.
- 4 Cfr. W. J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986; P. Lévy, *Il virtuale*, Cortina, Milano 1997, p. 29: *Alimentando corrispondenze on-line e conferenze elettroniche, insinuandosi nelle reti, fluido, dinamico, deterritorializzato, immerso nell'ambiente oceanico del cyberspazio, il testo contemporaneo ricostituisce, anche se in modo diverso e su scala infinitamente più vasta, la copresenza del messaggio e del suo contesto vivente caratteristica della comunicazione orale.*
- 5 Cfr. P. Brezzi, *Storia del libro e dell'editoria: dai codici ad internet*, Visceglia, Roma 2005, p. 4.
- 6 G. Cavallo (a cura), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Bari 1989.
- 7 Accanto alla prioritaria funzione di conservare i libri, come si dirà, tipica della biblioteca monastica, iniziano ad affermarsi anche altre esigenze: da quella didattica, per venire incontro alle scuole delle cattedrali, a una più

pratica e adatta alla nuova base sociale delle città, generando un repertorio che si fa via via più ricco e diversificato, che manifesta interessi per autori e testi diversi da quelle sacri o classici, segnando progressivamente la fine del monopolio della Chiesa nella produzione libraria. Infine con l'Umanesimo nasceranno le grandi biblioteche pubbliche. Cfr. P. Brezzi, *op. cit.*, p. 8.

- 8 G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in G. Pugliese Carratelli (a cura), *Dall'eremo al cenobio*, Garzanti, Milano 1987, p. 332.
- 9 G. Cavallo (a cura), *Le biblioteche ... cit.*, p. XXII.
- 10 Si ricordi anche un detto tramandato: *Clastrum sine armario est quasi castrum sine armamentario*.
- 11 G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca ... cit.*, p. 355; cfr. anche pp. 331-422.
- 12 Ivi, p. 331.
- 13 Si pensi all'opera dei cosiddetti *tramandatori*, nel trasmettere agli studenti dell'Alto Medioevo le opere dei Padri della Chiesa e della tradizione classica; cfr. M. Colish, *La cultura del Medioevo (400-1400)*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 98-104.
- 14 Inoltre, nei monasteri benedettini i libri venivano perlopiù affidati alla lettura ad alta voce secondo una fruizione basata sull'oralità nonché saldamente intrecciata ai ritmi della vita comunitaria: i testi rispondevano a una finalità religiosa e liturgica durante le funzioni in chiesa, a una finalità devozionale nell'esposizione in refettorio durante i pasti, o a una finalità didattica nei momenti di formazione in aula; solo in misura minore essi erano riservati, come funzione privata, alla lettura individuale nella cella del monaco.
- 15 Cfr. G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca ... cit.*, p. 352.
- 16 Cfr. ivi, p. 396.
- 17 Cfr. ivi, pp. 401-412.

- 18 Cfr. J. Le Goff, *Gli intellettuali nel medioevo*, Mondadori, Milano, 1989, p. 11: *i libri vanno ad arricchire i tesori delle chiese, dei ricchi privati; sono un bene economico più che spirituale.*
- 19 Cfr. G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca ... cit.*, p. 402.
- 20 J. Verger, *op. cit.*, p. 103.
- 21 M. Battles, *Biblioteche: una storia inquieta: conservare e distruggere il sapere da Alessandria a Internet*, Carocci, Roma 2004, p. 162.
- 22 Ivi, p. 166.
- 23 U. Eco, *Prefazione* a C. Pozzoli, *Come scrivere una tesi di laurea con il personal computer*, Rizzoli, Milano 1986, p. 8.
- 24 Oggi si parla anche di *enhanced book* (libro migliorato, potenziato): *framework* che consente di inserire insieme al libro molte altre applicazioni rese disponibili su una piattaforma multimediale; una sorta di ipertesto multimediale, per cui leggere significa anche guardare, ascoltare, toccare, interagire.
- 25 Cfr. P. Lévy, *Le tecnologie dell'intelligenza. Il futuro del pensiero nell'era dell'informatica*, Ombre Corte, Verona 2000, pp. 31-32: *La rete non ha centro, o meglio, ha sempre diversi centri che sono come altrettanti punti luminosi continuamente in movimento.*
- 26 Cfr. *Ibidem.*
- 27 Considerata l'attualità e la molteplicità dei contributi che animano il dibattito sulla cultura digitale, si farà riferimento anche ad alcuni articoli tratti da quotidiani in cui si riportano esempi degli interrogativi e degli sviluppi che stanno impegnando esperti e studiosi intorno a questo tema, anche in concomitanza ad eventi culturali e scientifici. Ad esempio, Nishant Shah, teorico della *cyberg culture*, direttore delle ricerche del *Centre for Internet and Society* di Bangalore, sostiene che oggi *Wikipedia* dovrebbe tornare a essere strumento e non un fine in se stessa, *nel celebrare il suo decimo compleanno, è ora di evolvere verso un futuro in cui la Wikificazione del mondo si confronti realisticamente con le necessità di equità, pluralismo e*

apertura rappresentate da progetti come Wikipedia. (Guerrieri del sapere. Il territorio della conoscenza è la comunità, "Sole 24ore", 16 gennaio 2011).

- 28 Cfr. J. Verger, *op. cit.*, pp. 98-99.
- 29 Cfr. *ivi*, p. 106.
- 30 Cfr. *ivi*, pp. 107-112.
- 31 Verger sottolinea come la lingua medievale non possedesse l'espressione *uomini di cultura* o *intellettuali* sebbene la prima sia forma più neutra e quindi da preferire in quanto indica la padronanza di alcune conoscenze e competenze pratiche e il peso sociale che sul finire del Medioevo caratterizzò queste figure. Si potrebbe infatti parlare anche di *diplomati* o *graduati*, in quanto detentori di un titolo accademico, e tuttavia tra questi si includevano spesso anche ex-studenti mai giunti al termine dei propri studi. Dai secoli XII e XIII invece, aumentarono i laici letterati e si elevarono le conoscenze acquisite con il progresso delle arti e delle scienze, a ridefinire pertanto lo *status* dell'uomo di cultura. Cfr. J. Verger, *op. cit.*, pp. 8-10; 129-139.
- 32 Secondo Le Goff la figura dell'intellettuale come uomo che per mestiere scrive e insegna compare con la nascita delle città, e come professionista principalmente nel XII secolo. Cfr. J. Le Goff, *op. cit.*, pp. 7-16; p. 65: *Uomo di mestiere, l'intellettuale ha coscienza della professione che deve assumere. Riconosce il legame necessario tra la scienza e l'insegnamento. Non pensa più che la scienza debba essere tesaurizzata ma è persuaso che debba essere posta in circolazione. Le scuole sono laboratori dai quali si esportano le idee, come merci. Nel cantiere urbano il professore affianca in uno stesso slancio di produttività l'artigiano e il mercante.*
- 33 Cfr. G. Cavallo (a cura), *Le biblioteche ... cit.*, p. XXI e Id., *Dallo scriptorium senza biblioteca ... cit.*, p. 357.
- 34 J. Verger, *op. cit.*, p. 179.
- 35 Cfr. *ivi*, pp. 180-185.
- 36 *Ivi*, p. 197.

- 37 M. Battles, *op. cit.*, p. 168.
- 38 Cfr. E. Minardi, *Una professione in transizione: i risultati di recenti indagini sulla figura del bibliotecario*, in *La cultura della biblioteca: gli strumenti, i luoghi, le tendenze*, Atti del Convegno di Biblioteche oggi realizzato in collaborazione con La Comunità Montana del Marmore, Comune di Chatillon, Association des Bibliothécaires valdotains, AIB-Sezione Piemonte, Chatillon, 22-24 maggio 1987, a cura di M. Belotti, Editrice Bibliografica, Milano 1988, pp 105-115. Inoltre va considerato che la figura del bibliotecario non appare di per sé autonoma bensì riflessa nell'immagine istituzionale della biblioteca da cui in sostanza dipende, anche se la sua funzione rientra in una ben precisa *politica culturale*. (Cfr. P. Traniello, *Il bibliotecario: un'immagine riflessa*, in *La cultura della biblioteca ... cit.*, pp. 74-75.)
- 39 Cfr. ad esempio M. Gaggi, *La biblioteca sociale. Svolta Usa, non solo libri ma lavoro e integrazione*, "Corriere della Sera", 23 gennaio 2011: *La vecchia library è ormai un luogo in cui il rumore delle pagine sfogliate è stato sostituito da quello del ticchettio delle tastiere dei desktop. Un luogo in cui la tradizionale consultazione dei testi non è più l'unica attività.* (N. Carr); *La vecchia biblioteca basata solo sui libri era un luogo passivo. Oggi le biblioteche devono essere luoghi che vivono, respirano, luoghi che cambiano ogni giorno, luoghi in cui sia anche possibile sviluppare la creatività degli individui.*" (R. Gutierrez, Public library di Princeton). Cfr. anche *La libreria sarà un social network*, "Corriere della Sera", 23 gennaio 2011. Con evidenza attualmente si impone infatti una dimensione *sociale* della biblioteca (fisica): luogo di integrazione, di aggiornamento professionale, di scambi, di incontri, di *social reading*, di offerta formativa, professionale, culturale. (Cfr. anche M. Gaggi, M. Bardazzi, *L'ultima notizia. Dagli imperi di carta al paradosso dell'era di vetro*, Rizzoli, Milano 2010).
- 40 M. Battles, *op. cit.*, p. 166.
- 41 G. Gilder, giornalista americano citato da B. Winston, *Messages. Free expression, media and the west from Gutenberg to Google*, Routledge, London-New York 2005, p. 375.
- 42 Dal *Dizionario pratico dei nuovi termini di informatica, telecomunicazioni e multimedialità*, a cura di N. Colecchia, con il contributo di IBM Italia, Angeli, Milano 1999, p. 170: *www: World Wide Web. Ragnatela mondiale, Serve a*

raggiungere per conto dell'utente documenti (in rete) collegati tra loro tramite il linguaggio ipertestuale.

- 43 La dizione *client/server* descrive la relazione che intercorre tra due programmi. Il *client* è il programma che fa le richieste e il *server* quello che le soddisfa. Nonostante l'idea *client/server* possa essere utilizzata anche su un singolo computer, rimane un'idea concepita per le reti. In una rete, infatti, la modalità *client/server* permette di interfacciare differenti programmi distribuiti nella rete stessa. (<http://www.pc-facile.com/glossario/>)
- 44 Cfr. *supra* par. 2.4.
- 45 Si veda anche il fenomeno del *vagabondaggio intellettuale* o *scolastico* caratteristico anch'esso del XII secolo; cfr. J. Le Goff, *op. cit.*, pp. 26-29.
- 46 *Firewall*: letteralmente, parete tagliafuoco. *Software usato per proteggere un server da attacchi pervenuti via rete locale o via Internet. Consente il passaggio solamente di determinati tipi di dati, da determinati terminali e determinati utenti ... Indica un sistema di sicurezza che protegge i server, anche il client ha minimi sistemi di antivirus, però questo è un sistema sofisticato.* (<http://www.pc-facile.com/glossario/>)
- 47 Cfr. *Dizionario pratico dei nuovi termini di informatica ... cit.*, p. 66.
- 48 Accesa è la discussione sul rischio, da cui nessuno può sentirsi oggi escluso, dai singoli alle grandi società, rappresentato da guerre cibernetiche, ladri tecnologici, corsari on line, malfunzionamenti o *blackout*; si veda ad esempio i casi del guasto del *server* di *Amazon* o dell'incendio del *provider Aruba*. In un articolo dal titolo *Incendi, guasti, hacker: i buchi della Rete*, si ricorda in modo suggestivo: *Abbiamo scoperto che la Rete, il luogo virtuale per eccellenza, può prendere fuoco. Letteralmente.* (Cfr. A. Ribaldo, M. Sideri, "Corriere della Sera", 1 Maggio 2011).
- 49 Il Forum, dal titolo *Il libro domani: il futuro della scrittura*, si è tenuto a Monza dal 6 all'8 giugno 2011. Cfr. ad esempio C. Taglietti, *Così l'e-book cambia l'economia*, "Corriere della Sera", 19 aprile 2011.
- 50 *Coopetition* indica una dinamica tra più agenti, in campo sociale o economico, cfr. ad esempio il *Dizionario pratico dei nuovi termini di*

informatica ... cit., p. 44: *Cooperazione applicativa: cooperazione tra applicazioni remote o locali allo scopo di raggiungere un risultato.*

- 51 Cfr. *Dizionario pratico dei nuovi termini di informatica ... cit.*, pp. 36-37.
- 52 J. Verger, *op. cit.*, pp. 51-52.
- 53 *Community: Somma delle persone e del luogo virtuale che ospita i loro incontri. Le community sono forum, chat e qualunque tecnologia che permetta alle persone di riunirsi e interagire in una località virtuale.* (<http://www.pc-facile.com/glossario/>).
- 54 Si pensi ad Abelardo che critica puntualmente ciascuno dei suoi maestri, Roscellino di Compiègne, Guglielmo di Champeaux e Anselmo di Laon, portando addirittura il secondo a modificare la propria posizione circa il dibattito sugli universali dalla teoria dell'identità a quella dell'indifferenza proprio alla luce delle critiche ricevute.
- 55 Cfr. L. Sileo, "Il libro: forme d'insegnamento e generi letterari", in G. d'Onofrio, *Storia della teologia nel Medioevo*, Piemme, Monferrato 1996, vol. II, p. 570-572.
- 56 *Ivi*, p. 566.
- 57 *Ibidem*.
- 58 *Crowdsourcing da crowd, gente comune, e outsourcing, esternalizzare una parte delle proprie attività. Si basava sul lavoro di volontari e appassionati che si dedicavano a creare contenuti e risolvere problemi. La community open source è stata la prima a trovarne beneficio. L'enciclopedia Wikipedia viene considerata da molti un esempio di crowdsourcing volontario.* (Cfr. <http://it.wikipedia.org/>).
- 59 Ad esempio tramite *blog, forum, chat*, sistemi quali *Wikipedia, Youtube, Facebook, Myspace, Twitter, Gmail, Wordpress, Trip advisor* ecc. (*Ibidem*).
- 60 Cfr. <http://xml.html.it/articoli/leggi/2989/web-semantic-ontologie-ed-rdfxml/>.

- 61 Cfr. A. Baricco, *I barbari. Saggio sulla mutazione*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 91 e sgg.
- 62 Cloud Computing: *letteralmente*, elaborazione della nuvola. È un insieme di tecnologie che consentono l'accesso a risorse (CPU, reti, server, storage, applicazioni e servizi) in modo configurabile e tagliato su misura per l'utilizzo richiesto. (Cfr. http://www.pc-facile.com/glossario/cloud_computing/).
- 63 Cfr. J. Verger, *op. cit.*, p. 47: era opinione comune che le conoscenze acquisite dagli uomini di cultura dovessero naturalmente portare all'assunzione di incarichi socialmente legittimi, che venivano svolti in modo tanto più soddisfacente quanto maggiore era la competenza intellettuale di colui al quale erano affidati. Occorre considerare tuttavia che tale riconoscimento non era affatto unanime e rispondeva anche a criteri come la nascita, l'anzianità o anche a coincidenze fortuite e casuali.
- 64 Ivi, p. 51: una cultura che non poteva certo dirsi libera, disinteressata e dominata dallo spirito di ricerca, ma che, se non altro, intendeva fondarsi su saperi abbastanza ampi e 'autorità' abbastanza ricche da trasmettere a chi la praticava qualcosa di diverso da una semplice competenza tecnica.
- 65 G. d'Onofrio, "Gli studi teologici e il progresso culturale dell'Occidente", in *Id., op. cit.*, vol. II, p. 32.
- 66 In proposito, si può osservare che la datazione dell'opera è ancora affidata a diverse interpretazioni: secondo la ricostruzione del Bertola, de Gellinck propende per gli anni 1150-1151, mentre Van Eynden e il Buytaert per gli anni 1157-1158 (Cfr. E. Bertola, *Le Sententiae e le Summae*, in "Pier Lombardo: rivista di teologia, filosofia e cultura varia", 19 (s.d.), p. 30). M. Colish invece sostiene che il Lombardo iniziò probabilmente tale raccolta dopo la prima redazione del commento alle lettere di S. Paolo, nel 1139, e ne terminò la rielaborazione negli anni tra il 1155 e il 1157-58. (Cfr. M. Colish, *Peter Lombard*, Brill, Leiden-New York-Köln 1994, vol. I, pp. 23-24). P. W. Rosemann infine riferisce di due versioni di quest'opera, dal carattere infatti *non statico*: una prima tra il 1150 e il 1154, una seconda invece tra il 1157 e il 1158 (Cfr. P. W. Rosemann, *Peter Lombard*, Oxford University Press, Oxford-New York 2004, pp. 54-55).

- 67 Durante il Concilio Lateranense IV (1215) le *Sententiae* di Pietro Lombardo vennero giudicate non eretiche (contro ad esempio l'accusa di *quaternalismo*, da parte di Gioacchino da Fiore), dunque legittimate come dottrina ufficiale della Chiesa cattolica, e per questo paradossalmente più lette e conosciute della Bibbia stessa per molto tempo.
- 68 Le *Sententiae* offrivano un tentativo di risposta alle questioni più dibattute; si pensi, ad esempio, alla dottrina dei nomi trinitari, alla processione dello Spirito Santo o all'onnipotenza del Padre.
- 69 Cfr. A. Baricco, *op. cit.*, p. 74.
- 70 Cfr. L. Sileo, in G. d'Onofrio, *op. cit.*, vol. II, p. 558.
- 71 Ivi, p. 559.
- 72 A. Manguel, *La biblioteca di notte*, Archinto, Milano 2007, p. 62.
- 73 In occasione della II edizione degli incontri del *Monde des livres*, dialogando con il direttore di "Le Monde" Eric Fottorino (Cfr. S. Montefiori, *Eco: Costruiamo monasteri, solo così torneremo alla cultura*, "Corriere della Sera", 10 ottobre 2010).
- 74 Per citare solo due esempi nella vastissima produzione in merito, cfr. P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011 e N. Carr, *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Cortina, Milano 2011. Si riflette infatti sul modo di apprendere e memorizzare, anch'esso reso più partecipativo dagli strumenti digitali, fondato su un approccio al sapere più attivo e non gerarchico o asimmetrico, non strutturato cioè su di un rapporto uno / molti, per cui imparare significa ora saper interagire, basarsi sull'esperienza, sul fare e sul provare, riportare problemi di ordine cognitivo a problemi di ordine pragmatico. Cfr. anche il nuovo saggio di L. De Biase, *Cambiare pagina*, Rizzoli, Milano 2011 e anche il già citato articolo di C. Taglietti, *Così l'e-book cambia l'economia*. Infine, intorno al Forum organizzato a Milano dall'Unesco e dall'Italia con la regione Lombardia il 20 aprile 2011, dal titolo *Il libro domani: il futuro della scrittura*, si è discusso dell'impatto sociologico e psicologico della rivoluzione culturale che sta portando alla diffusione degli *e-book*.
- 75 M. Battles, *op. cit.*, p. 167.

76 J. L. Borges, *La biblioteca di Babele*, Einaudi, Torino 1955, p. 89.